

## Introduzione

*Gian Carlo Blangiardo e Antonio Golini*

1. Nel corso del 1992 si sono registrate in Italia 561.000 nascite, circa duemila in più rispetto all'anno precedente. Dalla lettura delle statistiche più recenti si ha dunque l'impressione che il livello delle nascite in Italia, dopo il crollo che ha interessato il decennio a cavallo tra gli anni settanta e gli anni ottanta, si sia lievemente ripreso o, quanto meno, abbia raggiunto una fase di relativa stabilizzazione. Eppure, mai come in questi ultimi due-tre anni si è assistito al proliferare di messaggi densi di preoccupanti valutazioni circa la dinamica della fecondità nel nostro paese e le sue conseguenze nell'ambito degli scenari che vanno configurandosi.

In parallelo, mentre il fenomeno del calo della natalità è diventato argomento corrente ed è stato accettato come una delle tante innovazioni del nostro tempo, la problematicità con cui vengono presentate le attuali tendenze del comportamento riproduttivo si prospetta a molti italiani come una vera e propria sorpresa; una novità i cui toni allarmati possono sembrare esagerati e persino sconcertanti a chi, tra l'altro, si è sentito spesso ripetere che «siamo in troppi», al punto da convincersi che la crescita demografica sia l'unica responsabile dei molti problemi che hanno caratterizzato la nostra storia recente e che ancora faticiamo a risolvere: le aule sovraffollate, la disoccupazione giovanile, la grande emigrazione, la disordinata crescita urbana, la crisi degli alloggi e così via fino a toccare temi di dimensione planetaria, come l'esaurimento delle risorse naturali o il degrado ambientale.

In un contesto in cui lo spauracchio della «bomba demografica» è stato a lungo percepito come una realtà incombente ed è valso ad alimentare un diffuso senso di sovrappopolazione – per altro esasperato dalle numerose disfunzioni dell'organizzazione sociale – ecco che, nell'arco di pochi anni, i termini del problema subiscono un radicale cambiamento. Come spiegare, a chi si sente finalmente tranquillizzato dall'assottigliarsi delle nuove leve demografiche – dalla loro relativa stabilità e dal conseguente raggiungimento di quella crescita zero che era stata ripetuta-